

Tra la gente di Triggiano, il grande quartiere dormitorio alle porte di Bari che ha fatto da sfondo al tragico stupro di gruppo

# Il fastidio di un paese

MARINA FORTI

INVIATA A TRIGGIANO (BARI)

**N**ON c'è un motivo apparente per spiegare l'omicidio avvenuto nella notte di venerdì nella campagna tra Triggiano e Cellemare, alle porte di Bari: un omicidio terribile, per lapidazione, seguito a una violenza sessuale. Certo è inutile cercare una spiegazione a Triggiano, grosso paese alle porte di Bari: un piccolo centro, piazza del municipio, il Corso dove la domenica si fa lo struscio, e tutto attorno una successione di condomini e vigneti, uliveti, capannoni, case e campagna. Vent'anni fa questo era un paese agricolo, e di un'agricoltura redditizia: uva regina, mandorle e olio, un export miliardario, anche se era (è) un benessere concentrato in poche mani.

Oggi Triggiano è soprattutto un grande quartiere dormitorio alle porte di Bari, in una grande periferia urbana. Nel giro di dieci anni la popolazione è raddoppiata, oggi sono ventisettemila abitanti ma una parte consistente (otto o novemila, dice il sindaco Vitangelo Dattoli) sono baresi, abitano qui e lavorano in città. Non ci sono zone ghetto, abbiamo un po' di case di edilizia popolare ma sono integrate nel tessuto sociale, insiste il sindaco. «Dal primo maggio abbiamo perfino la tenenza dei carabinieri», dice soddisfatto: non c'è un problema di ordine pubblico. Certo, oltre alla pizzeria e qualche bar non c'è molto. Ma il mare è vicino e Bari anche. I due ragazzi che venerdì sera hanno mangiato la pizza insieme alle sorelle Teresa e Regina e poi le hanno convinte a fare un giro in macchina sono stati descritti come i 'bulletti' del quartiere Casalino — anche se, conferma il Tribunale dei minorenni di Bari, non avevano precedenti penali. Bulletti, ma non criminali né drogati, famiglie modeste (di venditori ambulanti) ma oneste. Gli abitanti di Triggiano sono davvero infastiditi dall'improvvisa pubblicità guadagnata per quell'omicidio di venerdì notte, con tutti questi forestieri che arrivano a fare domande.

## Due prede perfette

E le due ragazze? Sono cresciute in Australia, erano tornate da poco nel paese dei genitori. Parlano uno strano miscuglio di dialetto triggiano e inglese, e poi hanno modi di fare «diversi dai nostri», erano libere, vivevano da sole. Il sospetto è solo insinuato: forse sono state un po' avventate, poverine, fidarsi di quei poco di buono. Qualcuno si spinge a dire che insomma, fuori casa alle 11 di sera... Prede perfette, vivevano da sole e nessuno poteva allarmarsi se a mezzanotte non erano ancora rientrate. Ma nessuno insinua il «se la sono cercata», neppure gli imputati stessi. E una violenza così chi poteva mai immaginare, che fatto *inedito*.

Il sindaco ripete che «qui il tessuto sociale è sano». A sostegno della sua tesi enumera: ben sedici associazioni sportive ricevono contributi dal comune, c'è un volontariato «attivissimo» (la parrocchia). Non

## I FUNERALI

### «Teresa, uccisa da una violenza iperbestiale»

Non ce l'hanno fatta. Stravolti dal dolore i genitori di Teresa hanno preferito rimanere in Australia e non partecipare ai funerali della ragazza che si sono tenuti ieri nella chiesetta del convento dei francescani a Triggiano. A dare l'ultimo addio alla giovane violentata venerdì notte da tre giovani — due dei quali minorenni — che poi l'hanno finita a colpi di pietra, c'erano i familiari, la nonna Teresa, lo zio Gaetano e gli altri parenti, stretti tra le centinaia di persone che hanno partecipato alla cerimonia funebre affollando il sagrato della chiesa. E c'era Regina, sorella di Teresa e molto probabilmente seconda vittima predestinata di questa tragedia se non fosse riuscita a sfuggire al trio omicida. In disparte, quasi nascosta in un angolo della chiesa per sfuggire alla curiosità delle telecamere, la ragazza ha ascoltato l'omelia piangendo, ha sentito padre Giuliano Abbatecole parlare dell'«iperbestialità che ha armato la mano degli assassini, arrivati a un punto di depravazione massimo». Alla fine della cerimonia la folla ha applaudito a lungo l'uscita della bara dalla chiesa. Oggi stesso la salma di Teresa partirà per l'Australia, dove a Melbourne l'aspettano i genitori. Ad accompagnarla ci sarà Regina. Le spese del viaggio verranno coperte dall'amministrazione di Triggiano. Intanto il sindaco del piccolo centro in provincia di Bari ha voluto rispondere a quanti nei giorni scorsi hanno attribuito la brutale violenza dei tre giovani al degradato contesto sociale in cui sarebbero vissuti. Un'ipotesi che il primo cittadino di Triggiano, Vitangelo Dattoli, ha voluto respingere con fermezza. «Si è trattato — ha detto — di un atto efferrato e gratuito, un gesto di follia pura la cui responsabilità ricade tutta sugli autori. Il paese, il contesto in cui i ragazzi sono cresciuti non c'entra niente. Una violenza così poteva succedere a Bari, a Roma o in qualsiasi altra città».

dice che tra Triggiano e Valenzano, poco più in là, circola parecchia eroina. E poi c'è la «prevenzione», il centro d'ascolto per i giovani presso la ripartizione ai servizi sociali; il comune ha ricevuto 260 milioni a titolo di contributo ex legge 216 con cui riattiverà il centro sociale, anzi: trasformerà un vecchio mercato coperto in auditorium e centro multimediale (come suona bene!).

Triggiano vive di commercio e terziario (pubblico e privato, un ospedale e qualche agenzia di viaggi). Curioso: il sindaco (Ccd) si dimentica di nominare un evento che fu cruciale nella trasformazione di Triggiano da centro agricolo in periferia urbana. E' stata la Superga, la fabbrica di scarpe: oggi resta solo un grande capannone vuoto all'ingresso del paese, con ancora i suoi impianti sportivi ora inutilizzati. Negli anni '70, quando l'azienda torinese aprì lo stabilimento alle porte di Bari, era una fabbrica modello, c'era perfino un asilo per i figli dei dipendenti (nei momenti di massima

espansione erano alcune centinaia, in gran maggioranza donne). E' stato il passaggio dalla cultura contadina a quella operaia. E' stato anche un boom occupazionale e l'inizio dell'espansione di Triggiano. Ma poi, nei primissimi anni '80, la Superga emigrò (nel sud-est asiatico): un mattino sul cancello è comparsa la scritta «fabbrica chiusa». Pretura del lavoro, ammortizzatori sociali, ma intanto i contadini divenuti operai erano sul lastrico.

## Cemento e ulivi

Non che Triggiano dia l'impressione di povertà o degrado. L'edilizia è in pieno boom: qualcuno dice che l'industria è stata sostituita dal mattone. Qualcun altro si lamenta che il paese non ha più un'identità, un tessuto connettivo. Per i giovani non c'è molto, la disoccupazione è altissima. La tragedia forse è proprio questa successione inesorabile di condomini e campagna, cemen-

to e ulivi. Cellemare è l'esempio estremo: villette nuove nuove e neppure un bar.

Proprio Cellemare, tre chilometri da Triggiano, è stata accusata di non aver soccorso la giovanissima e traumatizzata Regina che venerdì notte è riuscita a sfuggire ai violentatori. Ma non è così — secondo le notizie che raccogliamo dai magistrati responsabili del caso. Nella sua fuga Regina ha raggiunto la strada ed è stata soccorsa da un'automobilista — per fermarlo gli si è quasi buttata contro. Non c'è stato un paese omertoso, c'è solo un paese infastidito.

Nella piazza di Triggiano si dice che quei due ragazzini erano persone normali, mentre «l'altro», il maggiorenne, lui veniva «da fuori». Per la precisione da Carbonara, a quattro chilometri da qui, e poi la sua famiglia è del quartiere San Paolo di Bari, meglio noto come Cep (Centro di edilizia popolare), sinonimo di devianza. Quello sì che è un quartiere degradato. Un agglomerato di casermoni senza nulla d'altro, 70mi-



Triggiano, alcune parenti di Teresa Rubino, durante la cerimonia funebre foto ap